



Pensare per vivere e vivere per pensare

I lettori della prima annata di "Vita e Pensiero", non hanno certamente dimenticato gli scritti di un vivace collaboratore che firmava con lo pseudonimo di Mario Brusadelli. La nostra Rivista gli aveva allora dato, in momenti difficili e penosi, quell'ospitalità che difficilmente avrebbe potuto trovare altrove. Oggi possiamo togliere il velo che copriva l'incognito e, pubblicando ancor una volta un suo articolo di sintesi, rivelare che Mario Brusadelli era il P. Giovanni Semeria.

LA REDAZIONE

Dopo dieci anni di esperimento il programma iniziale — che fu proprio questo — appare ancora eccellente; anzi questi dieci anni essi, con le loro varie vicende ne hanno dimostrato la bontà. Anni che valgono da soli, in dieci, molti secoli; anni che videro divampare la guerra più colossale della storia; videro di questa colossale guerra le conseguenze e gli strascichi paurosi. Molto abbiamo vissuto in questo decennio, troppo verrebbe voglia di dire: Vita torbida, morbosa, ma vita se e in quanto il vivere è azione, fare è soffrire, due verbi correlativi se e in quanto il vivere si contrappone al pensare. Vita intensa dunque questa del decennio — nessuno ne dubita: anche questa del dopo guerra. Il problema sociale affiorò novellamente dopo il groviglio dei problemi politici; il problema della ricchezza dopo quello del dominio; il problema delle classi dopo quello dei popoli; il problema del secolo ventesimo dopo quello del secolo decimonono. La guerra stessa mondiale aveva già segnato un acuirsi nuovo delle passioni cupide, avide, e dei bisogni economici. Economiche in fondo un poco almeno tutte le guerre; più economica questa. La posta del giuoco fu altre volte il predominio d'Europa, fu questa volta il possesso (oltrechè il dominio) del mondo.

Vita intensa ma torbida, morbosa con tutti i sintomi e le conseguenze della morbosità. Passionale vita, passionale azione. Cozzo di passione, non armonia che tra passioni è puramente fortuita. E quindi sorprese, discordie, ruine. Crolli di guerra: tre imperi militari, conservatori liquidati. La triplice alleanza del secolo XIX incipiente a terra. Nervosismo poi di rapporti internazionali e di vita nazionale in Italia come altrove, più di

altrove. Povera Italia! all'orlo del bolscevismo poi sotto il travaglio di un equilibrio che si profila solo come una speranza se la reazione non sarà reazione, il riprendersi non sarà un ubbriacarsi.

Tutto questo perchè? perchè la passione è rimasta ad agire sola senza ragione; la forza senza pensiero, con troppo poco pensiero. Eccesso d'azione sul pensiero; della vita vissuta sulla vita riflessa, della vita impulsiva sulla vita veramente voluta. *Pensiamo* gridò fin da principio e poi sempre la Rivista nostra. Siate ragionevoli, disse e dice agli uomini, agli italiani. Lo dice, ecco quello che più importa. L'averlo detto è benemeranza del passato; il dirlo è forza e beneficio del presente. Bisogna continuare a dirlo e forte; pensiamoci di più e parliamo di meno. Pensiamo ossia ragioniamo, prevenendo l'impero della passione, pensiamo per dare alla nostra attività specialmente politica e sociale delle direttive savie, sicure. Nessuno si mette a fabbricare senza un piano e non si fa un piano edilizio senza una lunga preparazione intellettuale. Noi ci siamo troppo presto abbandonati e ci abbandoniamo su questo terreno politico e sociale alle improvvisazioni politiche. Chiediamo troppo al genio dell'individuo, o della stirpe; comodo paravento della pigrizia intellettuale. È più comodo improvvisare che studiare, più comodo parlare che pensare, più comodo abbandonarsi all'impeto delle passioni che frenarsi colla riflessione. Le direttive facili sono le più seducenti. Bisogna reagire, pensare dando l'esempio, far pensare coll'esempio e la parola. Ma come e a buon diritto, detestiamo e combattiamo l'azione cieca, il viver per vivere o per vivacchiare, senza pensare mai, o non pensando abbastanza, abbiamo detestato e detestiamo un pensare astratto e solitario. Pensare per pensare, pensare per fare della ginnastica cerebrale o intellettuale sono formole che equivalgono al vivere per vivere al muoversi per non star fermi.

Il pensiero noi lo abbiamo voluto e lo vogliamo in connessione con la vita. La vita ci obbliga a pensare. La vita ci suggerisce le norme, ci impone i veri, i gravi e fecondi problemi. Ci sono problemi artificiali, veri artifizi del pensiero; problemi che ci poniamo noi da noi per divertirci, per ammazzare, come suol dirsi il tempo.

Una scienza che paurosa o falsamente dignitosa del presente, del vivo, si attarda nel passato e ad esso ritorna; archeologia ambulante. Noi abbiamo in queste colonne combattuto questa *forma mentis* da perdigiorni e da accademici. Abbiamo guardato in faccia i problemi ogni giorno rinnovati che la vita ci metteva davanti; problemi della guerra e poi della pace problema della nazionalità e della universalità, della gerarchia e della libertà; della forza e della violenza; problemi della scuola e della officina, della vita nazionale e internazionale. Pensammo perchè vivevamo e per vivere meglio.

La vita non fu solo a noi stimolo di pensiero, fu anche direttiva. Non nel senso pragmatista, dove il pensiero è svuotato di ogni valore proprio autonomo, per conservare solo un valore strumentale; ma nel senso cristiano delle conseguenze pratiche che denunciano la bontà o meno delle dottrine. Saggiammo anche con questo criterio vitale la dottrina via via, ora urgente. Riemergenti in questa grande ebollizione del pensiero moderno, ci studiammo e ci studieremo di non giudicare dottrine e uomini dal solo successo; specialmente poi non dal solo successo immediato che sovente

è effimero. È anche poco generoso schierarsi dalla parte del forte contro il debole, di chi è arrivato, sistematicamente contro chi lavora e lotta per giungere.

Riandando questo decennio di attività nostra, così ci sembra di aver lavorato, e sentiamo di non aver fatto abbastanza, non abbastanza bene senza che si risolve non in un difettoso proponimento di cessar d'attività per lasciare il tempo ad altri che sopravvengono, ma nel senso nobile di voler fare sempre più e sempre meglio.

P. GIOVANNI SEMBRIA, barnabita.

IN TEMA DI EBREI E DI... ERRORI

Io debbo ai lettori di Vita e Pensiero due correzioni.

Non mi duole farle, perchè, se la rivista è per noi una cattedra dalla quale si insegna e se essa è perciò una forma di apostolato, è giusto che facciamo dell'apostolato anche coll'esempio, anche dichiarando chiaramente e francamente quando ci siamo sbagliati.

In uno dei precedenti fascicoli è stato inserito un trafiletto in cui in forma vivace si augurava presso a poco che gli ebrei che hanno crocifisso Nostro Signore, e che continuano ad essere i più terribili nemici della Chiesa, morissero tutti quanti, previa, si capisce, conversione e previo battesimo. Il trafiletto era vivace, anzi feroce, provocato come reazione alle brutture che ogni giorno si vedono: sono ebrei che ci hanno regalato e diffuso il socialismo, il comunismo, la massoneria, il dominio delle banche e mille altre stregonerie di questo genere. Era sincero, ma era ingiusto, perchè aggressivo nella forma; ingiusto perchè non tutti gli ebrei sono di questo genere; ce n'è una quantità che ha, a poco, a poco, assorbita la nostra civiltà cristiana; ce ne ha altri che sono il "buon israelita", della Scrittura.

Riconosciuto l'errore, debbo dichiarare che l'errore è tutto mio; me ne dolgo: dichiaro che non fu ispirato da odio antisemitico. Errore confessato, mezzo perdonato; e i lettori me lo vorranno perdonare, considerando almeno questo: che ogni giorno, come deve fare ogni buon cristiano, prego per la conversione degli ebrei.

Altro errore: ma d'altro genere.

Nell'articolo sulle Stimate di S. Francesco ho parlato del pittacismo.

Questo errore è a mezzo mio; metà spetta ai tipografi. Ma io me lo sono lasciato sfuggire. E mi preme riparare. Si deve dire: pitiatismo, da πειθω, (persuadersi, credere, confidare in qualche cosa) e non pittacismo (che vorrebbe significare imitazione).

E che il Signore mi dia grazia di non cadere in altri errori o di cadervi il meno frequente possibile.

fr. A. GEMELLI francescano

